

## Book review

**COMBERIATI, D. (2026). *OLTRE LA DIASPORA. STORIE DI FANTASMI*. RUBBETTINO, 164 PP.**  
**Comberiat, d. (2026). *Beyond the diaspora. Stories of ghosts*. Rubbettino, 164 pp.**

LORISFELICE MAGRO<sup>1</sup>

Pubblicato nel 2026 per Rubbettino, il romanzo *Oltre la diaspora*, potrebbe inizialmente apparire come un ritorno dell'autore Daniele Comberiat ai temi cardine della sua attività di ricerca – la migrazione da e per l'Italia (Comberiat – Mengozzi, 2023) – rispetto a una più recente implementazione dell'attenzione al fantastico e al fantascientifico riscontrabile tanto sul piano critico (Comberiat, 2021; 2023) quanto su quello narrativo (Barzagli – Comberiat, 2025) – ma, come anticipato dal sottotitolo, *Storie di fantasmi*, il romanzo presenta alcune sfumature riconducibili all'horror gotico.

Del resto, il tema della scomparsa, centrale nel testo, era già stato esplorato in tal senso nel racconto posto a titolo della raccolta *Il diario delle mie sparizioni* (2024), in cui si presentava la cronaca fintamente autobiografica di un uomo che nei primi anni Zero, all'alba dell'epoca della reperibilità continua, si rende conto di vivere frequenti episodi di assenza dal mondo reale.

Nelle tre parti che, insieme al prologo e all'epilogo, compongono il romanzo – intitolate alle città in cui si dipana la narrazione, Barcellona, Amsterdam e Stoccolma, a cui si aggiunge la Roma di fine millennio, già raccontata in *La caduta dei gravi* (2014) – il protagonista e narratore in prima persona, Antonio, si mette alla ricerca di alcuni amici improvvisamente scomparsi.

Nel prologo si specifica infatti che il romanzo è ambientato «all'alba delle sparizioni» quando «quello che sarebbe stato – o avrebbe potuto essere? – un cambiamento radicale della

---

<sup>1</sup> Université Paul-Valéry Montpellier. Contatto: [lorisfelicemagro@gmail.com](mailto:lorisfelicemagro@gmail.com).

nostra società – o almeno del nostro Paese, o della sua diaspora – era ancora ridotto a mero evento privato» (Comberiati, 2026, p. 6).

In realtà, è chiaro fin dall'inizio che queste persone erano già in qualche modo sparite dalla vita di Antonio quando, a un certo punto della loro esistenza, hanno lasciato l'Italia e quindi hanno anche allentato il legame di amicizia che avevano coltivato con lui, segnando in qualche modo un momento di passaggio da un'età all'altra: «Se Livio era stata l'amicizia della preadolescenza, la persona insieme alla quale il mondo era infinito, per me e per lui, e Silvia la scoperta dell'alterità e dell'affetto, Francesco era il legame con la vita adulta» (p. 129).

In tutti e tre i capitoli emerge inoltre la storia delle città in cui Antonio si reca alla ricerca degli amici, in una narrazione che intreccia le vicende individuali con quelle delle comunità italiane emigrate in questi luoghi nel corso del Novecento.

A Barcellona dove, ad esempio, il racconto si concentra sulla presenza italiana negli anni precedenti la guerra civile spagnola, il protagonista dichiara di non essere particolarmente interessato alla ripetitività delle narrazioni legate al conflitto, preferendo soffermarsi sul periodo precedente, non meno gravido di intrighi politici.

Così come gli altri «partenti» ricercati dal protagonista, la scomparsa di Livio sembra essere avvenuta proprio dopo aver scomparso poco dopo aver sviluppato un'ossessione totalizzante per una figura storica emblematica e al tempo stesso periferica rispetto alla comunità di italiani all'estero: nel suo diario, che si alterna con la voce del narratore per tutta la prima parte del romanzo, Livio annota una serie di sogni in cui si trova a convegno con i fantasmi di un movimento di bambini lavoratori di una fabbrica, figure invisibili tanto ai nazionalisti quanto ai socialisti, che trovano invece una guida nel misterioso Foscarini, un anarchico italiano che, introdottosi nel movimento come infiltrato, finirà forse per identificarsi con il ruolo di sovversivo che era chiamato a interpretare:

Lo scopo era molto semplice: da una parte segnalare i capi, dall'altra incitare gli operai verso una violenza cieca, che allontanasse la gente comune dalle lotte sindacali e anarchiche e predisponesse la popolazione ad accettare i mezzi repressivi del governo [...].

Che cosa poi sia successo realmente nel suo animo, se a furia di fingere ci abbia creduto davvero, se allentando i legami con la polizia si sia rotto qualcosa anche dentro di lui, nessuno potrebbe dirlo con certezza. Ma possiamo immaginare che cosa significhi fingere di essere un altro per più di vent'anni. È un frammento significativo di vita, in fondo. Attraverso una dinamica che non ci è affatto ignota. (pp. 53-54)

La seconda parte, ambientata ad Amsterdam, si apre con un messaggio che spinge Antonio a recarsi nella città olandese per cercare Silvia. Qui l'attenzione si concentra sulla passione – o meglio sull'ossessione – della donna per un episodio della storia della comunità

italiana ad Amsterdam, anche in questo caso composta in larga parte da lavoratori immigrati, collegata alle prime ondate migratorie provenienti da diversi paesi, dall'Europa orientale all'India e all'Indonesia, che si intrecciano attorno a una figura anarcoide: «Pino Boniatti era lì, fra le spranghe e le mosse di capoeira, a difendere marocchini, turchi, surinamesi e indonesiani, dicono i più, lui che, come italiano, si sentiva parte naturaliter di un ben più imponente sud del mondo» (p. 85).

L'immagine di Amsterdam che emerge è molto diversa da quella contemporanea e offre all'autore lo spunto per approfondire ulteriormente il tema della gentrificazione, che attraversa l'intero romanzo: insieme alla narrazione delle città viene infatti ricostruito anche lo statuto esistenziale dei dispatriati, che abitano luoghi destinati a essere presto rimossi dalla memoria pubblica, così come lo saranno le loro storie e le loro comunità, integrate in modo più o meno forzato o riuscito, ma nei fatti del tutto soggette a politiche urbanistiche di per sé discriminatorie.

Questo si riflette anche nel modo in cui vengono raccontati alcuni elementi della cultura italiana riproposti all'estero: non più come pratiche quotidiane, ma come prodotti standardizzati e spesso costosi, veicolati da catene di ristoranti in franchise o ritualità imitate in modo caricaturale – come la visione collettiva del Festival di Sanremo – che in Italia sarebbero talvolta rifiutate o percepite diversamente.

La presenza della cultura italiana all'estero viene quindi rappresentata come soggetta a una duplice mutazione: da un lato rimozione della cultura delle comunità storiche, attraverso un processo di supposta integrazione; dall'altro il suo uso, estetizzato, commercializzato e nei fatti slegato dalle vicende del paese d'origine, come ulteriore strumento di gentrificazione: «C'è più Italia nella mia pasta al sugo chimico della domenica con i miei figli che giocano con la lingua, capendo poco o nulla, o nel finto ristorante per turisti al centro di una qualsiasi delle nostre città?» (p. 153).

Peraltro, nessuna delle storie raccontate si lega alle mete migratorie più consolidate nell'immaginario collettivo: pur accennando ad altri flussi – come quello verso l'Argentina – Comberinati non sceglie di raccontare le più note storie di emigrazione verso gli Stati Uniti o il Sud America, né quelle verso la Germania o il Belgio; al contrario, l'autore privilegia percorsi meno frequentati, andando a recuperare vicende inusuali, spesso rimosse dal discorso pubblico sulla migrazione italiana.

Particolarmente significativa in tal senso è la presenza del personaggio di Efrem, amico di Francesco che richiama Antonio a Stoccolma, attraverso la cui storia emerge anche un frammento della storia coloniale italiana, anche in questo caso da un'angolazione meno

consueta, quella dei figli nati dall'unione tra italiani e popolazioni dei territori colonizzati e delle successive vicende di rimpatrio e reinserimento.

Alla città di Stoccolma si lega anche la storia di Giulia, che si configura come un ribaltamento di alcuni stereotipi sui «cervelli in fuga»: per la ricercatrice universitaria, il trasferimento in Svezia, teoricamente non previsto dal contratto della borsa postdottorale, diviene una scelta obbligata quando le viene caldamente raccomandato dalla direttrice del dipartimento a fronte della possibilità di tenere le sue lezioni da remoto.

In ogni caso, al di là delle singole vicende, Oltre la diaspora racconta dunque diverse vite delle città e delle comunità espatriate, ma anche la storia recente dell'Italia, come emerge soprattutto nei numerosi flashback del protagonista, ambientati per lo più a Roma e fortemente caratterizzati da riferimenti alla cultura pop, in particolare al fumetto italiano, in contrasto con le citazioni di stampo cinematografico, legate invece all'horror e alla fantascienza hollywoodiani:

Leggevamo e rileggevo però Dylan Dog, che nella prima metà degli anni Novanta aveva trovato probabilmente l'equilibrio perfetto fra la fantasia gotico-grotesca di Sclavi, i disegnatori seriali di Bonelli e i giovani sceneggiatori degli anni Ottanta ormai diventati esperti. Livio al riguardo aveva una teoria particolare: in tutti i numeri con il sette, diciassette, ventisette, ma anche settanta, settantuno, ci sono scene di sesso molto più esplicite. Guarda il settantadue, L'ultimo plenilunio: guarda queste scene! Assurdo, no? Guarda lui, la sua mano. Non vedo l'ora che esca il novantasette! (p. 59)

I passaggi di ambientazione romana, tra l'altro, contribuiscono in maniera decisiva ad amplificare la dimensione straniante che anima il testo: tutte le «prospettive, possibilità, futuri talmente prossimi da realizzarsi e sparire nell'arco di poche fermate» (p. 36) che la grandezza di Roma sembrava promettere ad Antonio, non si sono alla fine mai concretizzate, spazzate via da una Storia che ha riportato molti italiani ad abbandonare il paese natale, lasciando in quel che resta la sensazione di vivere in un «tempo fuor di sesto», in una distopia che si rivela come tale solo a chi è già in procinto di abbandonarla.

I tratti distopici della realtà contemporanea, infatti, nel corso della narrazione sostituiscono pian piano quelli fantastici presenti nel primo capitolo, facendosi più evidenti nelle riflessioni espresse da Francesco in merito alla linea metropolitana di Stoccolma – «aveva l'ossessione delle linee della metropolitana. Mi aveva scritto più volte di un progetto occulto [...] che voleva tutti gli immigrati racchiusi in uno specifico tratto di metro» (p. 129) – e nelle visioni del protagonista sul futuro:

Nessun mistero legato al presente, nessuna forza oscura che risucchia per sempre i poveri italiani che si ostinano ad attraversarlo. Ma una visione del futuro: quando non ci saremo più, quando saranno (sarete, saremo) spariti tutti, non resterà nessun elemento naturale a osservarci. Dopo, ci saranno solo luoghi come questo: antropizzati, ma inanimati. Umani e non-umani. Anfibi. Ma senz'acqua. (p. 142)

La narrazione costruisce così una doppia mappa: da un lato la geografia concreta delle grandi città europee con le loro storie di migrazione, lavoro e politiche urbane; dall'altro una geografia mentale fatta di ossessioni, sogni, fantasmi e previsioni.

Oltre la diaspora si chiude quindi come un bilancio malinconico e lucido sul rapporto tra memoria individuale e cancellazione collettiva, tanto che Antonio non trova risposte definitive sui destini di Livio, Silvia, Francesco o degli altri «partenti» e la loro assenza rimane un nodo irrisolto che però illumina, per contrasto, ciò che resta: i luoghi, le tracce, le pratiche culturali in costante mutazione e la persistente fragilità dei legami.

### **Riferimenti bibliografici.**

Barzaghi E., & Comberiat D. (2025). *L'uomo dall'altro mondo. Fantascienza di un'Italia (im)possibile*. DeriveApprodi.

Comberiat, D. (2014). *La caduta dei gravi. Roma, gli anni Novanta*. Nerosubianco.

Comberiat, D. (2021). *Il mondo che verrà. Cinque ipotesi di ricostruzione dell'umanità nelle narrazioni distopiche*. London, Barjavel, de Pedrolo, Montero, Ammaniti. Mimesis.

Comberiat, D. (2023). *La fantascienza italiana contro il boom economico? Quattro narrazioni distopiche degli anni Sessanta (Aldani, Buzzati, De Rossignoli, Scerbanenco)*. Cesati.

Comberiat, D. (2026). *Oltre la diaspora. Storie di fantasmi, Soveria Mannelli*. Rubbettino.

Comberiat, D., & Mengozzi, C. (2024). *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*. Carocci.